

# *Relazione sul progetto "Solidarietà di pace a Sarajevo"\**

Dal 7 al 13 dicembre '92 è stato realizzato il progetto "Solidarietà di pace a Sarajevo", promosso dall'associazione "Beati i costruttori di pace". Vi hanno partecipato 498 persone, di cui 466 dall'Italia, 22 dalla Spagna, 10 dagli Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna, Austria e Olanda.

L'iniziativa ha suscitato un'ondata di adesioni cordiali e di riconoscimenti di singoli cittadini e di istituzioni varie, in particolare scuole, comuni, parrocchie. Si può ben dire che chi è andato a Sarajevo ha rappresentato il sentire della maggioranza della popolazione, che vuole sinceramente la pace.

## *Linee e finalità*

Il progetto è nato dalla responsabilità che sentiamo come società civile di costruire la storia sul riconoscimento e sulla realizzazione dei diritti umani, primi fra tutti il diritto alla vita e il diritto alla pace, come stabilito nella Carta delle Nazioni Unite (Preambolo e art. 1) e nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. In questo senso affermiamo il nostro diritto-dovere di ingerenza pacifica a salvaguardia di tali diritti ovunque nel mondo. Sarajevo è stata scelta come città simbolo di una situazione di guerra e di violazione sistematica dei diritti umani, sapendo che sono purtroppo molte le zone del pianeta implicate in situazioni simili. Riteniamo l'aiuto umanitario alle popolazioni vittime della guerra insufficiente, se non deviante quando non viene fermata la sorgente dei profughi, dei mutilati e delle distruzioni, il "flagello della guerra" appunto (vedi Carta delle Nazioni Unite, Preambolo).

Per questo, con la nostra iniziativa, ci siamo prefissati:

- a) di celebrare la giornata internazionale dei diritti umani il 10 dicembre a Sarajevo;
- b) di esprimere l'opposizione alla guerra e di esercitare il nostro diritto alla pace facendo solidarietà con la popolazione, che sperimenta quotidianamente e che sola può far conoscere "la verità" sulla guerra;
- c) di sollecitare tutte le istituzioni, nazionali e sovranazionali, coinvolte e responsabili, ad uscire dalla logica degli interessi contrapposti, la logica del "pane e pallottole" (aiuti umanitari e mercato delle armi), e realizzare con il disarmo condizioni e strutture adatte allo sviluppo della democrazia, all'affermazione del diritto all'autodeterminazione nel rispetto di tutti i diritti umani, compresi i diritti delle minoranze, a ridare autorevolezza all'ONU, democratizzandone le strutture e aprendola alla partecipazione della società civile, oltre che dei governi;

\* Preparata da Don Albino Bizzotto, responsabile dell'Associazione Beati i costruttori di pace.

d) di mostrare la validità e la percorribilità storica delle scelte nonviolente quale metodo di azione per tutti e non soltanto per gruppi elitari;

e) di sollecitare l'ONU a non essere presente nelle zone di conflitto esclusivamente con l'interposizione e l'imposizione armata, ma anche con corpi di civili capaci di ricercare il dialogo fra le parti in conflitto;

f) di costruire con determinazione l'ONU dei popoli sperimentando su un terreno, ritenuto finora luogo esclusivo dell'azione di pochi capi di governo e militari, modalità nuove di intervento politico con l'organizzazione di azioni e strutture di democrazia diretta e di diplomazia popolare.

### *Caratteristiche dell'iniziativa*

Siamo sempre stati molto coscienti, e lo siamo tuttora, dei limiti del progetto, limiti di tempo, dovuti agli impegni di lavoro dei partecipanti, limiti di efficacia politica: sapevamo che non dipendeva da noi la soluzione del conflitto e che non dovevamo aspettarci risultati magici. Tuttavia riteniamo di aver realizzato quanto ci eravamo prefissati. Il programma ha subito ritardi per le difficoltà naturali e umane incontrate, ma è stato rispettato.

Descriviamo, in dettaglio, le caratteristiche e i risultati dell'iniziativa:

**1) Composizione del gruppo.** Il gruppo dei partecipanti costituiva uno spaccato della società: per età (dai 18 ai 72 anni); per credo politico e religioso, con equilibrio tra la componente laica e quella a riferimento religioso; per status civile, religioso e professionale (erano presenti tra gli altri 5 parlamentari, 2 sindaci, 2 vescovi, 33 preti, 14 suore, 18 medici, 13 infermieri, oltre a giornalisti, reporter, insegnanti) e per nazionalità come sopra riferito. C'è stata molta informazione e sensibilizzazione anche a livello internazionale con molte adesioni, che però non si sono tradotte in partecipazione effettiva per difficoltà organizzative.

**2) Metodo.** Tutto il lavoro di preparazione e organizzazione è stato realizzato con il contributo libero e volontario di persone senza particolari competenze. Anche il peso economico dell'operazione è stato sostenuto in parte dai partecipanti e per il resto dal contributo spontaneo di singole persone o di qualche piccolo gruppo e istituzione, compresi alcuni Comuni. Le spese sono state tutte coperte e ci sono ancora fondi per un'ulteriore solidarietà. A Sarajevo i partecipanti hanno lasciato, come contributo personale, 2 tonnellate di materiali utili (viveri e medicinali) e L. 43.000.000.

Per una trasparente documentazione elenchiamo qui di seguito le spese più rilevanti:

Costo trasporto nave L. 37.800.000; costo hotel vitto e alloggio L. 29.200.000; noleggio autobus L. 34.600.000; ente fiera Ancona L. 5.015.000; spese trainings L. 6.000.000; attrezzature varie L. 9.660.000; spese telefoniche L. 12.000.000; spese viaggi a Sarajevo L. 11.000.000; concerto L. 16.400.000; cancelleria L. 5.150.000; rimborsi L. 3.500.000. (totale L. 170.325.000).

Particolarmente preziosa si è rivelata la scelta di condizionare la partecipazione dei singoli all'inserimento in gruppi di affinità, gruppi formati con appositi training condotti dalla "Rete di formazione nonviolenta". I gruppi sono stati il luogo del dibattito personalizzato, della decisione singola e collettiva e della fiducia nei momenti di incertezza e di dubbio; in una parola, hanno permesso una straordinaria esperienza di democrazia diretta, di comunità e, in moltissimi casi, di amicizia. Ha dell'incredibile il fatto che si sia entrati a Sarajevo con decisione libera di ciascuno, praticamente tutti.

**3) Nonviolenza.** È stata la scommessa fondamentale: verificare di quali risorse e capacità dispone la società civile, in situazioni di violenza estrema del conflitto, fuori da ogni regola, morale, giuridica e politica, qual è la guerra. Da subito il progetto è stato ritenuto impossibile e troppo pericoloso, e per questo contrastato anche da alcune organizzazioni pacifiste e nonviolente. Si è scelto di procedere con verifiche continue per offrire il massimo di informazione possibile ai partecipanti. Si è sempre stati rigorosamente sinceri sulla situazione, sulle difficoltà e i rischi. Inoltre non si è assolutizzato l'obiettivo generale, né posizioni di principio, procedendo passo passo in modo da permettere a ciascuno, in ogni fase dell'azione, la verifica della scelta su propria personale responsabilità. È stato bello come alcuni si siano fermati a Markarska e a Kiseljak, conservando la stima e l'apprezzamento di tutti. Ci sono state forti pressioni dalle sedi istituzionali più alte, come l'Unprofor, il Ministro degli Esteri italiano, il capo della polizia della Croazia, lo stesso Centro Internazionale della Pace di Sarajevo, perché desistessimo dall'impresa, reputata in quel momento troppo pericolosa. Abbiamo assunto la situazione drammatica altrui come nostra, convinti che

la realizzazione dei diritti umani faccia gli interessi di tutti, anche di chi, con le armi, crede di guadagnarci sulla pelle degli altri. Per questo abbiamo proseguito il cammino, cercando di ottenere ovunque una fiducia che ci ha ripagato abbondantemente. Abbiamo scelto di arrivare a Sarajevo attraversando il territorio di tutti i gruppi in conflitto, senza demonizzare nessuno, esprimendo la nostra amicizia a tutte le popolazioni (allegato 1). Anche a Ilidza, zona sotto controllo serbo, prima di entrare a Sarajevo con il dialogo abbiamo rovesciato un'immagine totalmente negativa sul nostro conto, costruendo un rapporto di rispetto e di fiducia, non rinunciando alla chiarezza della nostra azione di pace con compromessi ideologici e politici, ma prestando attenzione sincera e adoperandoci per i bisogni della popolazione e scegliendo che dieci di noi si fermassero per questo in quel territorio.

Così abbiamo potuto rimanere meravigliati dell'ospitalità e dell'accoglienza delle autorità e della popolazione a Kiseljak (messo a disposizione un edificio pubblico della città, offerto il ristoro e il pranzo, fatta una manifestazione per la pace insieme con la popolazione dove una bambina ci ha insegnato una canzone di pace e un soldato si è unito piangendo); abbiamo potuto attraversare di sera la zona pericolosa di Mostar senza danno e soprattutto abbiamo potuto entrare a Sarajevo nelle ore proibite agli stessi soldati ONU e rimanervi senza che un cecchino sparasse un colpo.

Nonviolenza per noi ha significato riconoscere e affrontare tutte le contraddizioni che la situazione di conflitto comportava, stabilendo rapporti di fiducia e di solidarietà tra i partecipanti e incontrando tutte le parti in causa esponendo loro con chiarezza le caratteristiche della nostra azione di pace e dimostrando la nostra preoccupazione per la realizzazione dei diritti umani con l'interesse e l'amicizia verso tutte le popolazioni.

**4) Solidarietà.** Abbiamo un unico rimpianto: il tempo troppo breve di permanenza a Sarajevo. Ci rimangono le lacrime, i battimani, gli abbracci e l'ospitalità squisita della gente di quella città. Abbiamo lasciato copia di oltre 40 mila firme di solidarietà, raccolte in Italia in pochissimi giorni, assieme ai disegni e ai pensieri di tanti ragazzi delle scuole, abbiamo svuotato tutti gli zaini. Veramente troppo poco per le attese e i desideri di ciascuno, ma talmente intenso e sconvolgente da sollecitare l'impegno continuativo di tutti.

L'équipe medica si è particolarmente interessata alla situazione sanitaria prendendo accordi per una collaborazione sulle emergenze e consegnando una ambulanza all'ospedale Kresevo di Sarajevo. Una seconda ambulanza è stata consegnata a Ilidza, dove pure c'era una grande carenza di strutture sanitarie. Le due ambulanze erano state donate dalla Regione Veneto per l'assistenza al convoglio dei partecipanti.

In quella situazione di assedio riteniamo non sia umanitario soltanto portare viveri e medicinali, ma anche recare conforto con la visita alla popolazione. Dopo nove mesi abbiamo dimostrato nei fatti che è possibile rompere l'assedio.

**5) Momento ecumenico.** Nella mattinata del 12 dicembre, dopo una visita ai quattro luoghi di culto (moschea, chiese cattolica e ortodossa, sinagoga) abbiamo celebrato un momento ecumenico assieme ai rispettivi responsabili religiosi. L'incontro è stato di grande importanza religiosa, ma anche politica, rompendo lo stereotipo della guerra del "tutti contro tutti" a Sarajevo, dove invece resiste una cultura e una prassi multietnica e multireligiosa.

All'interno dell'iniziativa c'è stato anche un altro aspetto ecumenico, quello realizzatosi fra i partecipanti stessi. Gli stessi gruppi sono stati formati per affinità di territorio, con tutte le diversità che questa scelta comporta; anche i rapporti sono stati da persona a persona, senza che venissero esibite particolari identità ideologiche o funzioni e status sociale. La comune fede nell'uomo ha creato una unità così forte da far accogliere con gioia le diversità anche sostanziali, permettendo alla fine di vivere esperienze comunitarie intense e impensate.

**6) Momento politico.** Il progetto, così come è stato realizzato, ha già una sua valenza politica in quanto intervento di società civile in situazione di guerra, esperienza di democrazia diretta e di diplomazia popolare, percorribilità storica delle strade della nonviolenza.

È stata anche redatta, in collaborazione con il Centro di Studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, una proposta politica specifica, costruita sui diritti umani e sul nuovo diritto internazionale, proposta che è stata presentata ai responsabili di Sarajevo e di Ilidza e che ora, in sintesi, alleghiamo a questa relazione (Allegato 2).

Ci sono stati degli incontri anche ufficiali a Ilidza con le autorità locali, così come a Sarajevo con il rappresentante del Governo, con il Presidente del Consiglio, con un rappresentante del Parlamento e con il Sindaco.

7) **Momento istituzionale.** Il progetto, fin dall'inizio, è stato concepito non contro le istituzioni, ma per sollecitarle a percorrere strade più coerenti ed efficaci per la soluzione pacifica del conflitto. Per questo, sia nella preparazione che nella realizzazione, abbiamo cercato il coinvolgimento il più profondo e più ampio possibile. Generalmente tutte le istituzioni hanno compreso l'alto valore morale dell'iniziativa. Non sempre, tuttavia, abbiamo trovato collaborazione e fiducia per realizzarla. Salvo qualche eccezione, abbiamo ottenuto risposte molto burocratiche e pressioni perché il progetto non fosse portato a compimento.

Per il futuro riteniamo molto importante trovare in tutte le istituzioni, da quelle locali a quelle internazionali, persone disponibili e attente per incoraggiare e condividere tutti gli sforzi sinceri di pace compiuti dalla società civile. Per esemplificare come, fin dall'inizio, abbiamo cercato di intrecciare rapporti a tutto campo, elenchiamo le personalità e i vari organismi e istituzioni con cui siamo venuti in contatto:

Giovanni Paolo II  
Presidente della Repubblica Italiana  
Segretario generale dell'ONU, Boutros Boutros-Ghali  
Ufficio ONU di Roma, Mr. Vincent Piola  
Ministro e Ministero agli Esteri italiano  
Parlamento italiano  
Commissione Giustizia e Pace del Vaticano e della CEI  
Dipartimento operazioni per il mantenimento della pace, Lama Kouri  
Ufficio per gli Affari civili e umanitari dell'UNPROFOR di Zagabria, Anne-Marie Thalman  
Rappresentante Affari civili UNPROFOR, Mr. Mick Magnusson  
UNPROFOR di Belgrado e di Zagabria  
Rappresentanti dell'Alto Commissariato per i Rifugiati ONU  
Arcivescovo di Belgrado, Franz Perko  
Patriarca Ortodosso di Belgrado, Pavle  
Conferenza episcopale jugoslava  
Arcivescovo di Zagabria, Franjo Kuharic  
Supremo Reis ul Ulama,  
Hadzi Hafiz Husein Mujic di Sarajevo  
Arcivescovo di Sarajevo, Vinko Puljic  
Metropolita serbo ortodosso di Sarajevo  
Patriarca chiesa ortodossa serba, Hcanislav Djoric  
Gran Mufti di Belgrado  
Federazione Comunità giudaiche di Belgrado, dr. Lavoslav Kadelburg  
Vari rappresentanti delle Comunità musulmana (Ismet Kasumovic), cattolica (Mato Zovkic), ortodossa (Avakum Rosic), giudaica (Kamhi David) di Sarajevo  
Ambasciata italiana a Belgrado  
Ambasciata italiana a Zagabria  
Ambasciata britannica in Zagabria  
Ambasciata tedesca in Belgrado  
Ambasciata USA in Zagabria  
Ministro Affari esteri della Repubblica di Croazia  
Ministro degli Affari esteri della Jugoslavia  
Ministro della Difesa della Repubblica di Croazia  
Presidente della Repubblica della Jugoslavia  
Presidente del Govern della Bosnia Erzegovina Akmadzic Mile  
Vice Presidente del Governo della Bosnia Erzegovina, Ganic Ejup  
Presidente della Camera dei Deputati della Bosnia Erzegovina, Abdulah Konjic  
Membro del Parlamento, Tatjana Ljuic Mijatovic  
Sindaco di Sarajevo, Muhamed Kresevljakovic  
Vicesindaco di Sarajevo, ms. Balvanovic  
Ministro della Sanità della Bosnia ed Erzegovina, mr. Saracevic  
Ministro degli Affari sociali mr. V. Kljaic  
Ministro degli Affari esteri della Bosnia ed Erzegovina  
Ministro della Cultura, Nikola Kovac  
Consigliere della Presidenza della Repubblica della Bosnia ed Erzegovina, Kemal Muftic

Presidente del Centro internazionale della Pace, Ibrahim Spahic  
Presidente della Comunità di Ilidza, Mr. N. Prstojevic  
Vari rappresentanti del Centro internazionale della Pace

### *Proposte*

La rottura dell'assedio di Sarajevo, operata da 500 persone inermi, è solo il primo significativo momento di una più ampia strategia che vede la società civile impegnata progettualmente a trasformare la struttura di guerra dei rapporti fra gli stati. Proseguendo questa esperienza ci rivolgiamo con fiducia, ma anche con la forza che ci viene dalla nostra responsabilità di soggetti attivi di una nuova storia, alle donne e agli uomini di buona volontà, compresi quelli che detengono alti incarichi di governo, perché si impegnino a:

1) fondare la politica sul rispetto e sulla realizzazione dei diritti umani alla luce del principio di interdipendenza e indivisibilità dei diritti civili, politici, economici, sociali, culturali, individuali e collettivi;

2) democratizzare l'ONU nel senso della sua legittimazione diretta ad opera di tutti i popoli e fornirla degli strumenti necessari per l'efficace esercizio di autorità sovranazionale, soprattutto per prevenire le esplosioni di violenza nei conflitti e avviare finalmente a realizzazione un nuovo ordine economico internazionale più giusto;

3) servirsi delle Organizzazioni internazionali non governative e degli obiettori di coscienza al fine anche di costituire corpi nonviolenti di interposizione e di costruzione della pace;

4) attuare l'art. 43 della Carta delle Nazioni Unite, affidando all'ONU, debitamente democratizzata, e non a singole potenze, eventuali compiti di interposizione, che non possono mai essere di guerra;

5) affidare a un'Alta Autorità dell'ONU il controllo e l'accelerazione del processo di disarmo;

6) costruire la Casa comune europea dando voce ai popoli e togliendo potere alle lobbyes economiche e finanziarie;

7) dare priorità, in qualsiasi programma politico e bilancio finanziario, alle esigenze di stato sociale e a quelle dell'educazione, in ambito scolastico ed extrascolastico, ai diritti umani, alla democrazia e alla pace;

8) dotare la sede ONU presente nei vari paesi di un organismo permanente di ricerca e di proposta costituito da persone che per la loro esperienza e capacità siano non solo rilevatori di conflitti emergenti, ma pure allenati operai di trattativa all'interno del loro territorio;

9) istituire in ogni Stato un centro permanente di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli in costante collegamento con l'organismo ONU sopra citato.

Queste proposte hanno bisogno di una urgente concretizzazione. Nascono dall'esperienza non positiva delle risoluzioni dei conflitti in questi ultimi trent'anni, si fondano sul sogno e sullo sforzo di illustri testimoni, esprimono una volontà popolare diffusa e per questo impongono un rinnovamento profondo delle istituzioni e degli strumenti preposti alla salvaguardia del diritto alla vita delle persone e della natura.

Padova, 1 gennaio 1993

